

LETTURE

07937 07937  
Io, la Campania, vi dico  
perché sono la regione  
baciata da Dio

di Raffaele Messina  
a pagina XIV

NELLA GUIDA DI PAOLO ROMANO UN VIAGGIO OLTRE I LUOGHI COMUNI IN UNA TERRA PARTICOLARE

# Io, la Campania, vi dico perché sono la regione baciata da Dio

*Dalla prima  
nave a motore  
costruita  
a Vigliena  
ai grandi  
pensatori  
e ai personaggi  
della cultura  
e dell'arte*

*Sul piano delle  
tradizioni canore,  
non manca  
la pagina dedicata  
a 'O sole mio,  
una sorta  
di secondo inno  
nazionale  
all'estero*

di RAFFAELE MESSINA

«**P**roverò a raccontarmi, a mettermi a nudo parlando di me come nessuna terra si è raccontata mai. Delle venti regioni d'Italia sono, forse, la più baciata dalla fortuna. [...] Tanto che mi sorge il superbo sospetto che Dio sia campano, o che, quanto meno, mi abbia sentito e sognato come regione prediletta, designandomi alla maniera di un piccolo eden mediterraneo».

Inizia con queste parole *Io, la Campania. Autobiografia di una regione meravigliosa* (Marlin editore, 2022) di Paolo Romano: una guida colta, in cui la dimensione descrittiva dei luoghi, pur presente, cede il passo a una prospettiva diacronica e si apre a recuperi di vicende e di personaggi storici che quei luoghi hanno animato; una guida in cui la rassegna dei tesori artistici e architettonici s'intreccia al recupero

del territorio.

In questo Paolo Romano ha potuto giovare di una consolidata e prestigiosa tradizione letteraria che va dai classici di Matilde Serao (*Leggende napoletane*, 1880) e di Benedetto Croce (*Storie e leggende napoletane*, 1919) agli odierni contributi di Marco Perillo (*Mestieri e segreti dei quartieri di Napoli*, 2016) e Vittorio del Tufo (*Napoli magica*, 2018). Ma mentre questi hanno circoscritto il proprio campo d'indagine alla già vasta realtà del capoluogo partenopeo, Paolo Romano ora prova a racchiudere in un'unica narrazione tutto il vasto e ricco pa-

di tradizioni popolari e di peculiarità enogastronomiche, rendendo più ricco e autentico l'affresco

trimonio della 'Campania felix'.

Nel farlo, Paolo Romano muove da *Ciruzzo*, il fossile di cucciolo di dinosauro rinvenuto nel Beneventano. Reperito prezioso e unico, poiché, a differenza di tutti gli altri fossili di dinosauro, oltre allo scheletro, «si vedono i legamenti tra le vertebre, le cartilagini delle articolazioni, pezzi dell'esofago e della trachea, tracce del fegato, l'intero intestino, i vasi sanguigni, i denti, le unghie, frammenti dell'uovo da cui è uscito».

Sul piano delle tradizioni canore, non manca la pagina dedicata a 'O sole mio, «una sorta di secondo inno nazionale



all'estero». Bene ha fatto Paolo Romano a ricordare, proprio nei mesi in cui l'Ucraina è aggredita dalla Russia di Putin, che la celeberrima canzone, scritta nel 1898 dal giornalista del «Roma» Giovanni Capurro, fu poi musicata da Eduardo Di Capua, proprio mentre si trovava per un concerto a Odessa, splendida città sul Mar Nero.

Per restare alle implicazioni politiche sempre sottese a qualsiasi ricostruzione storica, non sfugga come Paolo Romano, nel momento in cui introduce il capitolo sui tanti primati scientifici e tecnologici della Campania, prenda le distanze dai rigurgiti neoborbonici. Così, nella duplice consapevolezza che il prezzo pagato da Sud per l'unificazione nazionale è stato alto e che i revisionismi non possono cambiare la Storia, gli è possibile ricordare con serenità d'animo che la «Ferdinando I», prima nave a solcare il Mediterraneo con un motore in grado di sfruttare la forza motrice dell'acqua portata in ebollizione, fu costruita interamente nei cantieri napoletani di Viigliena.

Spigolando tra i profili di «Donne e uomini che hanno lasciato il segno», da Masaniello a Giordano Bruno, da Eleonora Fonseca Pimental a Joe Petrosino, ci piace segnalare la pagina dedicata a Maria D'Avalos, vittima di un tragico e impunito delitto d'ono-

re. Maria d'D'Avalos, della cui bellezza si parlava in tutta Napoli, andò in sposa all'attempato cugino Carlo Gesualdo, principe di Venosa e madrigalista di una certa notorietà. I due ebbero un figlio, ma dopo alcuni anni di matrimonio Maria intrecciò una relazione amorosa con un altro aristocratico napoletano: il giovane Fabrizio Carafa, duca di Andria. Correva l'anno 1590 quando, informato dei fatti, il marito tradito assoldò alcuni sicari e fece uccidere entrambi, colti a letto in una notte di passione.

Insomma, quella di Paolo Romano è una guida intensa e ricca, la cui piacevolezza va ben oltre l'espedito della narrazione in prima persona, come se la Campania, assunte le sembianze di una giovane e affascinante sirena, si presentasse da sé. Di pagina in pagina, infatti, essa si lascia apprezzare soprattutto per la limpidezza della lingua e la naturalezza con la quale l'autore ha saputo bilanciare i richiami alla cronaca e gli approfondimenti culturali.

